

Il paesaggio dei Sacri Monti

I Sacri Monti di Piemonte e Lombardia sono Sito Unesco dal 2001. La motivazione per il prestigioso riconoscimento chiama in causa anche il concetto di paesaggio culturale: natura, arte, fede hanno dato origine a strutture uniche, in cui queste diverse dimensioni sono inscindibili. Curiosamente, nei libri di storia dei giardini cercherete invano notizie sui Sacri Monti. Viceversa, esistono ampie trattazioni nelle storie dell'arte e dell'architettura. Nelle righe che seguono vorremmo dunque portare l'attenzione sull'aspetto paesaggistico, utilizzando come caso studio il Sacro Monte di Orta, sul quale il Politecnico di Torino ha svolto uno studio per l'Ente di Gestione¹.

Dal punto di vista paesaggistico, l'osservazione dei Sacri Monti offre diverse prospettive:

- a. *la dimensione sacrale del paesaggio;*
- b. la creazione di un paesaggio simbolico (come la Gerusalemme di Varallo) e la realizzazione di *una geografia immaginaria;*
- c. la peculiarità di un *giardino sacro*, con una forte integrazione tra morfologia, vegetazione, architetture e arte; un giardino multisensoriale da esperire con l'esercizio fisico e spirituale del pellegrino;
- d. *il rapporto tra il giardino e il paesaggio circostante*, fortemente integrato sia per la morfologia, sia per le vedute reciproche, in cui il Monte emerge come elemento speciale e caratterizzante;
- e. temi di ordine progettuale e gestionale: respon-

denza del paesaggio attuale rispetto a quello storico, possibilità di restauro e manutenzione del verde di un giardino barocco, integrazione della fruizione del giardino nella fruizione del Sacro Monte;

- f. inoltre, la specificità di un bene culturale e bene paesaggistico insieme.

Il giardino antico ha sempre una dimensione sacrale. Microcosmo che rappresenta il macrocosmo, recinto segreto all'interno del quale scorre la vita eterna (rappresentata dall'acqua che vivifica e dalla vegetazione che ogni anno rinnova la vita), l'analogia tra giardino e paradiso è presente fin dalle prime testimonianze di giardini in oriente e in occidente. Nella tradizione cristiana si codificano metafore e simboli che coinvolgono il disegno, i singoli elementi e le piante.

In riferimento alla sistemazione paesaggistica dei Sacri Monti, è nel giardino tra manierismo e barocco che si possono cercare parallelismi. Un giardino che ha ormai consapevolezza di sé come strumento retorico, come allegoria ed opera d'arte, codificato da una propria trattatistica (cui si affianca una ricca trattatistica sul valore simbolico dei fiori e delle piante). Il monte come ascensione, l'acqua purificatrice, il percorso iniziatico come viaggio interiore...

Ma c'è di più: rispetto ai giardini del passato, all'alba del XVII secolo (il secolo di Poussin e Lorrain) c'è una nuova consapevolezza, che si chiama pa-

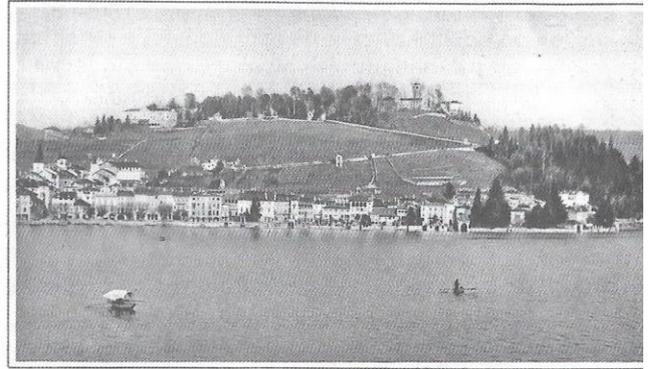


Fig. 1-2 – Il sacro Monte di Orta visto dal Lago, oggi e in un'immagine degli anni trenta. Si noti la perdita di riconoscibilità dovuta al bosco d'invasione.

esaggio. Un concetto nuovo, che in Occidente non esiste prima del Rinascimento.

E infatti i Sacri Monti sono non sono semplici *horti conclusi*, recinti sacri, ma opere in cui la fusione arte-architettura-luogo-paesaggio è completa, ossia veri progetti di paesaggio. La nuova sensibilità per il paesaggio è testimoniata alcuni decenni dopo l'edificazione nelle descrizioni letterarie dei Sacri Monti (Manino 1628, Bigiozero 1699). Le descrizioni si fanno sempre più paesaggistiche nel settecento e nell'ottocento. Ad esempio, nel 1830, Rudani scrive su Orta:

Amenissimo è questo colle sparso di verzure, di boschetti di lauro, di sedili, di viste pittoresche, quasi lo direi un giardino inglese.

“Inglese” è lo stile, detto anche pittoresco e nato nel settecento, che teorizza l'integrazione del giardino nel paesaggio². Ovviamente non possiamo attribuire uno spirito pittoresco a un progetto di secoli prima, ma non sarà casuale la rinnovata attenzione che i Monti ricevono a inizio ottocento, inseriti nei percorsi del Gran Tour, attrezzati con nuove balconate, panche, luoghi di ristoro. Ad esempio, al Sacro Monte d'Orta si edifica nel 1788 una cappella in forma di torretta belvedere, tema tipico del giardino all'inglese. Un'altra caratteristica che accomuna i sacri monti e il giardino inglese è l'utilizzo del paesaggio come strumento didattico (nel settecento per illustrare virtù civili); un'altra ancora l'intendere il paesaggio un'esperienza multisensoriale, da esperire attraverso un percorso fatto di scene teatrali successive. Non è quindi per nulla casuale l'interesse di viaggiatori e letterati di inizio ottocento.

Il Sacro Monte come opera di paesaggio, dunque, è fatta di rapporti tra i percorsi, le architetture, la morfologia dei luoghi (le alture), le acque, la vegetazione, i rapporti visuali con i panorami montani e lacustri. A Varese (secondo quanto riporta Luisa

Erba³) era prevista la scomunica per chi recidesse gli alberi, oggetto di specifiche piantumazioni: siepi di lauro tagliate in modo da accompagnare lo sguardo e non celare la vista, boschetti di abeti come punto focale, boschi di castagni e noci, anche vigne e orti disposti ordinatamente. Erba ha scritto alcune note su questi aspetti con riferimento a Varese, Varallo e Arona.

A Varallo l'impianto, classicheggiante, dà luogo a giardini formali e piazze con arredo vegetale, mentre Orta sotto questo aspetto sembra meno urbana e più rustica, ma è incomparabilmente più aperta verso il paesaggio. Dal punto di vista paesaggistico quindi si caratterizza meno per spazi formali e chiusi in se stessi e più per gli affacci e le relazioni visive. Tuttavia, la crescita incontrastata della vegetazione compromette la panoramicità e cela visuali che è stato possibile rintracciare solo grazie alle descrizioni antiche. Numerose incisioni mostrano un promontorio di alteni e prati arborati (citati nei catasti sette e ottocenteschi), sormontato dalla “corona” del sacro Monte, un bosco avviluppato in un giro di cappelle a spirale. Dalla seconda metà del novecento, l'abbandono dei coltivi ha reso tutto il promontorio boscato, cancellando la separazione visiva tra l'abitato, in basso, e la corona sommitale.

Lo studio su Orta ha rivelato la difficoltà di ricostruire l'assetto vegetazionale originario. I “libri di fabbriceria” citano l'acquisto di determinati *arbori* (*fò, tei, pecia, lauri*: faggi, tigli, abeti, alloro), diversi dai castagni del bosco preesistente, mentre le fonti iconografiche mostrano una vegetazione generica e ciò che si sarebbe voluto fare, piuttosto che ciò che si fece. Lo stato della vegetazione oggi non è certo coerente con quella ipotizzabile per un giardino manierista, risente di sistemazioni ottocentesche (ad esempio viali alberati che ombreggiano il percorso ma nascondono il prospetto delle cappelle da lago) e delle introduzioni tipiche della re-

gione dei laghi insubrici: camelie, cedri, palme (che infestano i versanti). Le “feste degli alberi” hanno contribuito ad “arricchire” annualmente con specie tanto eterogenee quanto casuali. Le guerre mondiali hanno portato un viale dei caduti di *Chamaecyparis lawsoniana* (scelta infelice e oggi poco gradita, ma difficilmente modificabile stante la tutela dei sacrari di guerra).

I viaggiatori e gli scrittori celebrano il Sacro Monte di Orta, dal XIX

secolo, come “selva” dove si avverte il respiro della natura e lo spirito di San Francesco. Come temperare valori naturalistici, valori paesaggistici, valori storici? Questo dilemma ha ispirato lo studio commissionato dall’Ente di Gestione dell’Area, Riserva Naturale Speciale Regionale.

Oltre alla ricostruzione congetturale dell’assetto settecentesco (grazie alla dettagliata descrizione dell’erudito Didimo Patrio), uno dei risultati più significativi delle indagini storiche è stato rilevare l’esistenza di un sistema di siepi di alloro che accompagnava il percorso tra le cappelle, costantemente citato fino a inizi novecento, ed oggi scomparso. O meglio, sostituito da brani di siepi eterogenee di lauroceraso, ibisco e bosso. Forse una gelata, forse l’eliminazione di ceppi ormai troppo robusti per una siepe. Ecco dunque una traccia per ridare unitarietà e riconoscibilità al percorso devozionale, distinguendolo dagli altri sentieri stratificatisi nel tempo. Ma l’alloro è più difficile da gestire rispetto al bosso: l’Ente di Gestione preferirà questa soluzione,



Fig. 3 – La vista dal sagrato verso l’Isola di San Giulio e la Madonna del Sasso è stata recuperata grazie alla pulizia del bosco sottostante, in particolare modo con l’eliminazione di palmette infestanti nate dalla proliferazione di *Trachycarpus*.



Fig. 4 – La vista più celebre è a rischio: i piccoli faggi crescono, fino a quando saranno potati?

non filologica ma rispondente alle attuali possibilità economiche.

Che fare della vegetazione esotica? Nessuno desidera proporre il ritorno ad un assetto vegetazionale passato (e in gran parte ignoto), tuttavia... Il Sacro Monte non è un qualsiasi giardino di lago, le introduzioni appaiono del tutto casuali (tranne l’ultima: un ulivo proveniente da un pellegrinaggio a Gerusalemme!) e eliminabili senza rimpianti, per restituire dignità al bosco di faggi. Peccato che gli

indirizzi forestali della Riserva non consentano abbattimenti, se non giustificati da ragioni sanitarie⁴. Con lo stesso problema si scontra l’esigenza di tagli selettivi per il recupero delle visuali panoramiche. In compenso, si vorrebbe poter abbattere o potare drasticamente i faggi secolari perché interferiscono con le cappelle e “creano umidità” su strutture e affreschi! (sic!)

Queste ed altre problematiche affrontate manifestano chiaramente la difficoltà di gestire il patrimonio paesaggistico attraverso visioni e strumenti settoriali. Dal 2004 è in vigore il nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, che definisce i beni paesaggistici con riferimento alle caratteristiche “storiche, culturali, naturali, morfologiche ed estetiche”, ma li tratta separatamente dai beni culturali. Natura, cultura, religiosità sono valori inseparabili nell’opera e nella conservazione dei Sacri Monti: in questo senso, essi rappresentano laboratori dove sperimentare approcci importanti per la gestione del nostro patrimonio nazionale.



Fig. 5 – Un grande cedro, in ottima salute, mentre il filare di carpinini, nonostante i ripetuti interventi, langue.



Fig. 6 – Una bella camelia, introduzione ormai “tipica” nell’area dei laghi insubrici.



Fig. 7 – Il belvedere verso la Torre del Bucciame è tra le terrazze panoramiche aggiunte nell’ottocento.



Fig. 8 – Uno scorcio interno, lungo il percorso devozionale. Gli agrifogli raggiungono dimensioni ragguardevoli.

Note

¹ *Il Sacro Monte d’Orta. Analisi e Linee guida per l’intervento di valorizzazione di un bene culturale e paesaggistico*, 2007. Convenzione di ricerca con l’Ente di Gestione delle Riserve Naturali Speciali del Sacro Monte d’Orta, del Monte Mesma e del Colle della Torre di Bucciame. Gruppo di ricerca: Claudia Cassatella (Politecnico di Torino, coordinamento degli aspetti paesaggistici e fruitivi), Mauro Volpiano (Politecnico di Torino, coordinamento, aspetti storico culturali), Federica Larcher e Marco Devecchi (Università di Torino, aspetti agronomici e vegetazionali). Ha fatto seguito uno Studio di fattibilità (2009) relativo al Masterplan degli interventi.

² “Il bello dei giardini pittorici dipende molto dall’arte di legare le vedute interne del giardino con le esteriori del paese, in guisa che non vi sia contraddizione tra loro, ma che producano un effetto concorde, e rinforzato.” Dal trattato *Dell’Arte dei giardini inglesi*, 1813, di Ercole Silva, che fece conoscere questo stile in Italia.

³ Erba L., “Giardini nel paesaggio: i Sacri Monti”, in Guerci G., Pellissetti L., Scazzosi L. (a cura di), *Oltre il giardino. Le architetture vegetali e il paesaggio*, Olschki, Firenze 2003, pp. 175-185.

⁴ La Regione Piemonte prevede che le Aree protette si dotino di Piani Naturalistici corredati da Piani forestali (L.R. n. 57/1979) e, in linea generale, che l’abbattimento di piante in tali aree sia soggetto ad autorizzazione del Presidente della Giunta. Orta ha un Piano Naturalistico datato 1985, evidentemente troppo vecchio per affrontare le problematiche in atto, benché i principi generali siano tuttora attuali. Ad esempio, viene affermata l’importanza degli aspetti panoramici, ma senza l’individuazione dei singoli esemplari da abbattere, ovviamente demandata al momento attuativo.

Fotografie di Claudia Cassatella

Fig. 2: Da “Santuari d’Italia”, collezione dell’autrice.